

# Città in contrazione

Philipp Oswalt

Dagli Stati Uniti alla Gran Bretagna, dal Belgio alla Finlandia all'Italia, dalla Russia al Kazakistan alla Cina, in tutto il mondo si osservano città in contrazione. Questa situazione mette in dubbio tutte le idee invalse sulle città e sullo sviluppo urbano. I quartieri, le città e intere regioni stanno subendo un drenaggio di popolazione e di posti di lavoro lasciando indietro i perdenti della transizione dalla produzione industriale fordista a una società governata dalle industrie globalizzate dei servizi. I drastici mutamenti avvenuti, ad esempio, in Germania dopo il 1989 hanno determinato lo svuotamento di oltre un milione di appartamenti e l'abbandono di innumerevoli complessi industriali e strutture socioculturali. Mentre il dibattito odierno si concentra sul fenomeno delle megalopoli in continua espansione, l'esistenza parallela di zone di contrazione sembra sottrarsi all'attenzione dell'opinione pubblica. Questa condizione interessa tanto le città quanto le regioni, con una perdita di milioni di abitanti e una disoccupazione dilagante. Nei prossimi decenni, le tendenze demografiche previste accentueranno ancora di più questa polarizzazione in molti paesi. La contrazione delle città nega l'idea, inveterata dalla rivoluzione industriale in poi, secondo cui le città sarebbero "centri di rapido sviluppo economico" e motori di crescita economica e demografica. Le città in contrazione ci spingono a riconsiderare il futuro della condizione urbana. La modernità si è distinta per una crescita generalizzata, crescita che si trova alla base delle idee, dei concetti, delle teorie, delle leggi e delle pratiche della modernità. Negli ultimi due secoli la pianificazione urbanistica si è incentrata pressoché esclusivamente sul processo della crescita. Il crollo di questa epoca storica è tuttavia vicino. La polarizzazione si sta manifestando sia sul piano spaziale che su quello sociale: non tutti beneficiano della crescita, e le società sono sempre più scisse tra vincenti e perdenti. La contrazione di certi luoghi alimenta la crescita di altri. Il processo della contrazione non è semplicemente l'inversione della crescita, anzi: quest'ultima viene rimpiazzata da un moto laterale delle società in cui le tendenze opposte della crescita e della contrazione possono assumere un corso parallelo. La contrazione delle città è un fenomeno involontario. Si tratta di un effetto collaterale imprevisto del risultato indiretto delle decisioni, delle circostanze e dei processi di natura politica ed economica che si celano dietro agli ambiti dell'architettura e dell'urbanistica. I tentativi passati di plasmare il processo della contrazione si sono rivelati inadeguati e sono spesso falliti in quanto i mezzi e gli strumenti convenzionali della pianificazione urbanistica e dello sviluppo urbano non sono in grado di far fronte al problema. Da tale situazione si possono trarre due conclusioni.

Innanzitutto, occorre esaminare i fattori che in una data società generano o influenzano in modo significativo il processo della contrazione. La discussione si allontana quindi dal discorso urbanistico per orientarsi verso un dialogo sui valori e sulle istanze politiche capace di individuare altre modalità di approccio alle problematiche in atto. In secondo luogo, gli urbanisti sono abituati a sviluppare una città avviando lavori edilizi di infrastrutture, quartieri o edifici. Tuttavia, la contrazione è un genere di trasformazione urbana che si verifica in maniera radicale senza che nello spazio fisico interessato si realizzino mutamenti scatenanti. Tale processo ci fa chiedere se il rapporto tra spazio e impiego vada ripensato e se questo ripensamento debba comprendere anche l'idea stessa di spazio e di impiego. Sorge anche la domanda sull'eventuale esistenza di forme d'intervento diverse dalla classica modalità di sviluppo-mediante-costruzione, di forme capaci di influenzare il modo in cui una città si sviluppa.